"Metodi e Ricerche" - n.s., XIV, 1 (gennaio-giugno 1995)

La storia di Quesnay e la sua economia*

di Roberto Finzi

Il capitolo VIII della *Philosophie rurale,* apparso nel 1763, contiene, come si sa, una delle diverse versioni della teoria stadiale della storia di cui Meek, già oltre vent'anni fa, ha mostrato la presenza (e il ruolo) nel pensiero economico della seconda metà del '700[1]. Per lo studioso inglese il capitolo VIII della *Philosophie rurale* sarebbe in sostanza la "bella copia" di quanto Quesnay avrebbe detto a Mirabeau nella celebre "entrevue" del 27 luglio 1757, della quale dieci anni dopo *l'ami des hommes* darà un resoconto epistolare a Rousseau[2]. In questa sede la deduzione di Meek non interessa sul terreno della storia genetica della cosiddetta *four stages theory.* È utile piuttosto per cogliere la specifica elaborazione di tale teoria operata dal *docteur*

Racconta Mirabeau che Quesnay esponendogli la sua visione dell'economia gli spiegò come i primi uomini – *pastori o cacciatori che fossero* – vissero dei prodotti spontanei della natura; come fra i popoli che non avevano mai praticato l'agricoltura la popolazione fosse sempre rimasta stazionaria senza incremento alcuno e come essi conducessero una vita nomade per appropriarsi dei prodotti via via offerti dalla natura; come, infine, il sorgere dell'agricoltura avesse determinato la sedentarizzazione.

Sono pochi in quegli anni gli autori che tracciano un analogo quadro dello sviluppo delle società umane. E fra essi solo Turgot lo elabora in modo articolato prima del 1757. Molti stimoli convergenti sospingono tuttavia verso l'approdo della teoria stadiale della storia. Un ruolo particolare gioca l'ampia letteratura sui "selvaggi" d'America. In *De*

---

* Versione italiana della comunicazione tenuta al Colloque International in occasione della Célébration du Tricentenaire de la nassaince de Frallois Quesnay (1694-1774), Versailles 1-4 giugno 1994.

1 V. R. L. MEEK, *Smith, Turgot and the "Four Stages" Theory,* "History of Political Economy", 1971, pp. 9-27.

2 R.L. MEEK, *Il cattivo selvaggio* (trad. it. de *Socio! Sciences and the Ignoble Savage,* Cambridge, Cambridge University Press, 1976), Milano, Il Saggiatore, 1981, p. 67. Sul resoconto di Mirabeau cfr. R. L. MEEK, *The Economics of Phisiocracy,* London, Allen & Unwin, 1962, pp.16-18. Ma su quest'incontro si veda pure G. WEULERSSE, *Le mouvement physiocmtique en France (de 1756 à 1770),* Alcan 1910, I, pp. 55-57 e la nota 33 p. 8 di R. FINZI, *Turgot, l'histoire et l'économie: "nécessité" (le Péconomie politique? "Historicité" des lois économiques?,* in CH. BORDES, J. MORANGE, sous la direction de, *Turgot économiste et administrateur,* Limoges-Paris, PUF, 1982. Parte della letteratura contemporanea tende ad attribuire l'intera concezione della *Philosophie rurale* a Quesnay: a questo proposito si veda R. ZAPPERI, *Per una nuova edizione degli scritti di François Quesnay. Revisioni e integrazioni bibliografiche,* "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 1972, pp. 47-48; MEEK, *Il cattivo ..., cit.,* p. 94. Fox Genovese opta invece con chiarezza per un rapporto diverso, più paritetico e quindi l'attribuzione a entrambi dell'opera non si riferirebbe solo alla scrittura, come parrebbe intendere Meek nel loco citato (v. E. FOX GENOVESE, *The Origins of Phisiocracy,* Ithaca and London, Cornell University Press, 1976, pp. 134-137).

l'esprit des lois Montesquieu scriveva: "les lois ont un très grand rapport avec la façon dont les divers peuples se procurent les subsistances". Per parte sua un testo importante nella formazione del pensiero fisiocratico – l'*Essai* di Cantillon – distingue fra "sociétés errantes" e "sociétés plus régulières" e oppone lo stato dei popoli che vivono di caccia a quello dei popoli che vivono d'agricoltura[3]. In questo quadro possono aver destato un'attenzione nuova i precedenti classici della teoria stadiale. Contorni nuovi assumono poi – come si vedrà più oltre – alcune parti del *Genesi.*

A cavallo fra la fine degli anni '40 e l'inizio del decennio successivo il giovane Turgot aveva sviluppato una compiuta teoria stadiale in scritti rimasti inediti durante la sua vita. Tracce non secondarie di essa si trovano tuttavia nei due discorsi, del luglio e del dicembre 1750, da lui pronunciati all'apertura e alla chiusura dei "Sorboniques". L'occasione è pubblica e per di più, c'informa Schelle, "des copies très soignées de deux oraisons ont été distribuées à quelques personnes"[4]. Quesnay era fra questi? Il *docteur* comunque conosce di certo personalmente Turgot che frequenta l'"entresol" di Versailles dove Quesnay vive[5]. Non è azzardato ipotizzare che gli parli delle sue riflessioni sullo sviluppo delle società umane, fissate in particolare nel *Pan de deux discourses sur l'histoire universelle* (d'ora innanzi Plan)[6].Tanto più in quanto in quel torno di tempo la teoria stadiale ha un preciso nesso con la riflessione economica[7].

Se quanto fin qui detto è plausibile, e lo è, la figura di Quesnay "pioniere" della teoria stadiale della storia assume contorni diversi. Non è il pioniere che si apre una strada (una delle possibili strade) in territori ignoti e mai esplorati; ha innanzi a sé almeno un sentiero tracciato e decide di seguirne un altro, per buona parte – vedremo – diverso, per quanto comune sia il punto di partenza. Per dimostrare in modo compiuto questo assunto è ovviamente necessario cercare d'individuare le conclusioni cui era giunto Turgot. Forzatamente, non potremo che farlo in maniera molto sommaria. Prima delle orazioni pronunciate ai "Sorboniques" il giovane Turgot accenna in diversi scritti o al suo interesse comparativo[8] o a una visione stadiale. Noto e importante, in particolare, è un passo dei suoi *remarques* all'opera di Maupertuis sull'origine delle lingue, in cui è presente in modo aperto e chiaro la sequenza caccia, pastorizia, agricoltura[9]. Il passo decisivo si ha allorché Turgot non solo connette i diversi modi di procurarsi la sussistenza a società diverse ma anche afferma in modo esplicito che nel corso del tempo esse *si susseguono* l'un l'altra. Tale idea è chiara e inequivocabile nel *Man d'un ouvrage sur la géogaphie politique,* la cui composizione è posta da Schelle nel

3 MEEK, *// cattivo...* cit., cap. II; *De l'esprit des lois,* XVIII, VIII; R. CANTILLON, *Essay de nature du commerce en général,* T. TSUDA éd., Tokio, Kinokuniya, 1979, pp. 3-5 e 47-49.

4 G. SCHELLE, *Turgot, sa vie et ses oeuvres (pt. I),* in A.R.J. TURGOT, *Oeuvres .... et documents le concernant avec biographie et notes par G . SCHELLE* (d'ora in avanti SCHELLE), Paris, Alcan, 1913-1923, I, p. 31.

5 FOX GENOVESE, op. *cit., p. 77.*

6 R. FINZI, *The Theory of Historical Stages in Quesnay and Turgot. A few Comparisons,* "Kenzai Kenkiuy",1982, p. 109

7 V. MEEK, *Il cattivo...,* cit, pp. 152-155; FINZI, *Turgot, l'histoire...,* cit., passim.

8 Cfr. le *Recherches sur les causes des progrès et de la décadence des sciences et des arts ou réflexions sur l'histoire des progrès de l'esprit humain (fragment), in* SCHELLE, I, p. 138. È interessante notare che Dupont de Nemours, pubblicando le opere di Turgot, interpola il testo del *Man* con buona parte delle *Recherches.* Sull'intera questione filologica v. R. FINZI, *Nota ai testi e problemi di traduzione,* in A.R.J. TURGOT, *Le ricchezze, il progresso e la storia universale,* scritti a cura di R. FINZI, Torino, Einaudi, 1978, pp. LXVII–LXVIII.

9 "De là sont venues les différentes langues, suivant que le peuple était chasseur, pasteur, ou laboureur" (SCHELLE, I, p.172).

1751 fra i discorsi ai "Sorboniques" e l'elaborazione del *Plan*[10]. Annota Turgot a proposito del primo dei cinque "mappemondes politiques" che avrebbero dovuto costituire la struttura portante dell'opera:

> des changements *successifs* de la manière de vivre des hommes, et de l'ordre *dans lequel il se sont suivis:* peuples pasteurs, chasseurs, laboureurs.
> Des causes qui ont pu retenir plus longtemps certains peuples dans l'état de chasseurs, puis pasteurs. Des différences qui résultent de ce trois états, par rapport au nombre des hommes, aux mouvements des nations, aux facilites plus ou moins grandes de surmonter les barrières par lesquelles la nature a, pour ainsi dire, assigné aux diffèrentes sociétés leur part sur le globe terrestre, aux communications, aux mèlanges des peuples plus ou moins faciles[11]

Il lettore dei discorsi ai "Sorboniques" vi trova molte cose già note. Anche l'idea della successione degli stadi che tuttavia, ripeto, qui è affermata in modo *del tutto esplicito.* Ma perché quest'interesse per la storia mentre riflette sulla geografia?

> La géographie politique positive – scrive Turgot – ne reconferme que deux parties, le présent et le passé [...]. Les chemin qu' ils [gli Stati] suivent à présent, et la direction de leurs mouvements vers un progrès plus grande encore ou vers leur dècadence [...] mais la géographie par là méme qu'elle est le tableau du présent, varie sans cesse; et puisque tout ce qui est passé a été présent, l'histoire, qui est le récit du passé, doit être une suite de ces tableaux de l'histoire du monde pris dans chaque moment. Je parle de l'*histoire universelle*[12].

Un frammento di questo stesso periodo offre una pista d'un certo interesse. Merita leggerlo per intero:

> la loi de l'aberration n'est pas bornée à l'astronomie. Elle s'étend à tous les objets de la connaissance humaine et *surtout à la politique.* Toute espèce de lumière ne vient à nous qu'avec le temps; plus la progression est lente, plus l'objet, entrainé par le mouvement rapide qui éloigne ou rapproche tous les êtres, est déjà loin du lieu où nous le voyons: avant que nous avons appris que le choses sont dans une situation déterminée, elles en ont déjà changées plusieurs fois. Ainsi *nous apprenons toujours les événements trop tard et la politique a toujours besoin de prévoir,* pour ainsi dire, *le présent".*[13]

Come è del tutto chiaro, la storia di Turgot non ha nulla a che fare con il vecchio, banale adagio dell'"historia magistra vitae"; è un utensile (meglio: l'utensile) per poter cogliere senso e direzione di movimento degli eventi (nel loro farsi o appena avvenuti) che inevitabilmente conosciamo troppo tardi. Non serve a darci indicazioni sul futuro, è piuttosto strumento essenziale per essere in grado di "prévoir le présent". In qual modo tuttavia organizzare le "récit du passé"? Il mezzo è l'*histoire universelle" "embrasse la considération des progrès successifs du genre humain et le détail des causes qui y ont contribué".* Agli occhi del filosofo la storia – che "s'appuie sur la géographie et la chronologie qui mesurent la distance des temps et des lieux"– significa "dévoiler l'influence des causes générales et nécessaires, celles des causes particulières et des actions libres des grandes hommes, et le rapport de tout cela à la constitution même de

10 SCHELLE, I, p. 255 n (a)e 275 n (a).
11 SCHELLE, I, p. 259. Corsivo mio.
12 SCHELLE, I, p. 257.
13 SCHELLE, I, p. 331. Corsivo mio.

l'homme; montrer les ressorts et la mécanique des causes morales par leurs effets"[14].
L'*histoire universelle* s'articola attorno a un concetto chiave, che si legge nel secondo dei discorsi ai "Sorboniques": "les mêmes organes, le spectacle du même univers, ont partout donné aux hommes les même idées, comme les *même besoins* et les même penchants leur ont partout enseigné les même arts".
E sono proprio le "arts" – le "arts mécaniques" – che a un tempo mostrano e garantiscono il progresso perché esse, pure durante le epoche di decadenza, "se perfectionnaient par cela seul que le temps s'écoulait, parce que dans la chute même des sciences e du goût, les *besoins* de la vie les conservent"[15].
L'elemento centrale della vicenda umana sono dunque i bisogni e quindi, necessariamente, il modo di soddisfarli. I diversi modi di soddisfare i bisogni si pongono su di una precisa linea evolutiva e *di progresso.* Dapprima l'uomo fa fronte alle proprie necessità servendosi di quanto la natura offre: è lo stadio della caccia. Quindi si sviluppa la capacità dell'uomo di comprendere e volgere a proprio vantaggio i processi naturali. In una prima fase un'osservazione più elementare permette di utilizzare determinate specie animali: è lo stadio della pastorizia. Poi una più raffinata capacità di comprendere i processi naturali, ed ecco l'agricoltura. "Sans provisions, au milieu des forêts – recita il *Plani* – on ne put s'occuper que de la subsistance"[16]. La maniera in cui ci si procura la sussistenza non regola solo la dimensione della popolazione c il modo di vita, ma pure gli sviluppi artistici e scientifici e l'organizzazione politica e statuale[17]. La teoria stadiale di Turgot —una ¯three stages' theory, with a distinct hint of the fourth stages"[18] — comporta quindi sul terreno *logico-storico* una successione *necessaria* di stadi, un processo di passaggio da società semplici a società via via più complesse, passaggio che segna e sostanzia il progresso.
Veniamo dunque alla "bella copia" delle idee sullo sviluppo storico espresse da Quesnay a Mirabeau nell'"entrevue" del 1757, vale a dire al capitolo VIII della *Philosophie rurale.* Meek vi legge una magistrale enunciazione dell'idea fondamentale che sottende la teoria degli stadi storici: l'idea secondo cui la configurazione e il funzionamento complessivi della società dipendono dal modo di sussistenza. E nota ch'essa è assai vicina a una pagina delle *Lectures on Jurisprudence* di Adam Smith[19]. Il brano cui pare alludere lo studioso inglese, e di certo il brano più eloquente al proposito, è il seguente: "le gouvernement, les sciences et les arts, libéraux et mécaniques, l'agriculture, le commerce, l'industrie tout est soumis aux moyens de subsistance"[20].

14 *Ivi,* p. 277.
15 *Ivi,* pp. 216 e 231. Corsivo mio.
16 *Ivi,* I, p. 278.
17 A questo proposito si veda R.L. MEEK, *Introduction',* in *Turgot on Progress, Sociology and Economics,* ed by R.L. MEEK, Cambridge, Cambridge University Press, 1973, in particolare le pp. 12-13; R. FINZI, *Introduzione,* in TURGOT, *Le ricchezze ...,* cit, pp. XXVI-XXVII.
18 MEEK, *Smith, Turgot,* cit., p. 14.
19 MEEK, Il *cattivo...,* cit, pp. 94-95; A. SMITH, *Lectures on Jurisprudence,* ed by R.L. MEEK, D.D. RAPHAEL, P.G. STEIN, Oxford, Clarendon Press, 1978, p. 338. Delle *Lectures* esistono due "reports", l'uno del 1762-1763 e l'altro del 1766 riferentisi, sembra, rispettivamente ai corsi 1762-1763 e 1763-1764 *(Ivi,* p. 5). Il loco che richiama la *Philosophie rurale* è nel primo dei due "reports". Dunque è abbastanza notevole, oltre la simiglianza dei testi, la sostanziale corrispondenza temporale. Non esiste, a tutt'oggi, alcuna prova (li reciproca conoscenza, all'epoca, fra Quesnay e Mirabeau, o le loro opere, da un lato e Smith dall'altro. Potrebbero essere immaginati altri percorsi di reciproca recezione di idee, ma ci porterebbero fuori strada.
20 *Philosophie rurale ou économie générale et politique de l'agriculture,* à Amsterdam chez Les libraires associés, MDCCLXIV, II, p. 10. Ivi anche il brano che segue nel testo.

Non casualmente questo passo ne segue altri due da cui traluce la radice montesquieuana dell'enunciato della *Philosophie rurale.* Osservarli da vicino non è ridondante. Appena prima del brano or ora citato si legge: "les loix civiles [...] ne sont autre chose primitivement que les règles de répartition de la subsistance". Loco che in sostanza è una specificazione dell'assunto generale, base dell'intero ragionamento: “pour entendre, en homme d'État, la vrai et simple politique [...] il faut considerer la chose publique dans son principe, et l'ensemble entier de l'humanité dans sa racine, la *subsistance*”[21]. Rispetto a Montesquieu, da cui indubbiamente la tesi della *Philosophie rurale* promana, il passo è grande. Là, in *De l'esprit des lois,* le leggi hanno "un très grand rapport" con il modo di procurarsi la sussistenza. Qui, nell'opera fisiocratica, quest'ultimo è concepito come il "principe" della politica in quanto la "racine "dell'uomo sta appunto nella sussistenza. In mezzo c'è stato Turgot e ci sono stati pure Helvétius e Goguet. Una volta di più tralasciamo la tentazione genetica e vediamo piuttosto la visione stadiale che ha in quell'enunciato il suo presupposto.
È chiaro che l'autore della *Philosophie rurale* non pensa o comunque non è interessato a sottolineare una vera e propria successione di stadi. I primi uomini consumarono i doni spontanei della natura. "Mais les fruits n'ont qu'une durée passagère, et ne reviennent que l'année d'après". L'uomo invece consuma ogni giorno, giorno dopo giorno. "Il fallut en conséquence chercher de nouveaux objets de patûre, cultiver la terre, delà les Nations agricoles; rassembler et élever des animaux domestiques, origines des pâtres; courir les animaux sauvages, leur tendre des pièges, ainsi qu'aux poissons, origine des chasseurs et des pêcheurs"[22]. A prima vista, e forzando un po', potrebbe apparire che la lezione fisiocratica tenda a correggere il taglio – proprio di Turgot e Smith – di una "theoretical or conjectural history" per la quale "in most cases it is of more importance to ascertain the progress that is most simple, than the progress that is most agreable to fact"[23]. Un'analisi più puntuale del testo rende tuttavia abbastanza problematica un'interpretazione di tal genere.
Non pare che il messaggio della *Philosophie rurale* sia quello di uno sviluppo storico più complesso, fondato sull'idea di una molteplicità di simultanei percorsi possibili, o almeno non è prevalentemente tale. Il quadro e il suo ordine non sono infatti che la assunzione-riproduzione di uno schema biblico. Del resto Quesnay e Mirabeau lo dichiarano apertamente sebbene in modo rovesciato. Il racconto biblico infatti non è, come si legge nella *Philosophie rurale,* la controprova delle "suppositions" degli autori (o dell'autore). È la premessa e la base di quelle "suppositions", la loro struttura portante. La "primogenitura", per così dire, dell'agricoltura sta già nella, e deriva dalla, maledizione di Dio contro Adamo ed è confermata dalla prima "divisione del lavoro" fra i suoi figli. Caino, il maggiore, è agricoltore; Abele, il minore, pastore. Quando, con l'assassinio di quest'ultimo, la stirpe dei pastori si estingue, essa si rigenera dalla viscere della discendenza agricola di Caino. La matrice biblica del quadro dello sviluppo storico proposto dalla *Philosophie rurale* è ulteriormente messo in luce e confermato dal posto in esso assegnato alla caccia. Fra i tre stadi "classici" precedenti il commercio quello che nella *Bibbia* appare per ultimo è appunto la caccia: dopo il diluvio, quando si delineano i diversi destini delle discendenze dei figli di Noè[24].

21 *Ivi,* p. 9.
22 *Philosophie rurale,* cit, Il, p. 17.
23 D. STEWART, *Account of the Life and Wrintings of Adam Smith* (1793), in ID. *Biographical Memoirs of Adam Smith, William Robertson, Thomas Reid,* ed. by W. HAMILTON, Edinburgh, Th. Constable and Co, MDCCCLVIII (reprint Kelley, New York, 1960), p. 37.
24 *Genesi,* 3, 17-19; 4, 2, 20; 10, 8-9; *Philosophie rurale,* cit., II, pp. 19-20.

Rispetto a Turgot e a Smith si ha così una doppia inversione dell'ordine logico-storico delle epoche.
Il ricorso allo schema biblico ha un preciso significato: porre il primato dell'agricoltura come "stato di natura" ovvero "ordre naturel" fondato su e mosso da "lois souveraines, instituées par l'Être suprême [....] immuables et irrèfragrables et les meilleures lois possibles", stabilite "avant toute institution du gouvernement civil et politique"[25]. Ne consegue una profonda modificazione rispetto non tanto alla lettera ma alla sostanza e al ruolo del modello stadiale così come pensato e utilizzato da Turgot e Smith.
Due anni dopo l'apparizione della *Philosophie rurale* il *docteur* dà alle stampe *Le droit naturel.* Qui per Quesnay il diritto naturale di ogni essere umano "s'étend à raison de ce que l'on attache à l'observation des meilleures lois possibles qui constituent l'ordre le plus avantageux aux hommes réunis en société". Per essere "réunis en société" gli uomini debbono assoggettarsi all'"autorité d'une puissance souveraine" e a "une forme de gouvernement" da cui promanino leggi positive. Senza tale autorità, prima di essere riuniti in società, gli uomini possono essere considerati in due stati precedenti, logicamente l'uno susseguente l'altro. Ove si riguardino gli uomini "comme dispersés de maniere qu' ils ne puissent avoir entr'eux aucune communication", si ha *"l'état de pure nature* et d'entière indépendance" in cui "les forts peuvent user injustement de violence contre les faibles" e dunque non può aversi "aucun rapport de juste e d'injuste relativement les uns aux autres". In questo stato il supposto "droit de tous à tout se réduit à la portion que chacun d'eux peut se procurer *soit qu'ils vivent de la chasse, ou de la pêche, ou de végétaux qui naissent naturellemenn*[26].
Il solitario "état de pure nature" tuttavia "ne peut subsister que le temps de la vie de chaque individu; ou bien il faudrait supposer que ces hommes vivraient au moins, chacun avec sa femme, dans leur retraite; ce qui changerait entièrement l'hypothèse de leur état de solitude". Dunque è necessario considerare l'uomo nell'"état de multitude". In questo stato, ove non ci siano ancora "des lois positives" che riuniscano gli uomini "en société sous l'autorité d'une puissance souveraine et qui les assujetissent à une forme de gouvernement, il faut les envisager comme des peuplades de sauvages, dans des déserts, qui y vivraient des productions naturelles ou qui s'exposeraient par nécessité aux dangers du brigandage". In tale condizione infatti "il ne pourraient se procurer des richesses par l'agriculture ni par le pâturage des troupeaux, parce qu'il n y aurait pas puissance tutélaire pour leur en assurer la propriété". La conclusione è "materialista": "la forme des sociétés dépend donc du plus ou moins des biens que chacun possède ou peut possèder, et dont il veut s'assurer la conservation et la propriété"[27].
Chiedo venia per le lunghe citazioni, necessarie tuttavia a cogliere appieno le sfumature della pagina di Quesnay. Con tutta evidenza qui non opera il modello biblico. Lo stadio di caccia-raccolta — l'epoca in cui l'uomo si appropria parassitariamente della natura

25 F. QUESNAY, *Le droit naturel* (1765), in ID., *Oeuvres économiques et philosophiques,* Pubbliées [...] par A. ONCKEN (1888) [d'ora innanzi ONCKEN], reprint New York, Burt Franklin, 1969, p. 375: ID., *Despotisme de la Chine* (1767), ONCKEN, p. 648. Tralascio qui per ovvi motivi di spazio la questione della presenza di una dimensione trascendente nel pensiero di Quesnay (si veda a tal proposito J. CARTELIER, *L'écolonnie politigt"? de Francois Quesnay ou l'Utopie do Royaume Agricole,* in F. QUESNAY, *Physiocratie,* éd. etablie par J. CARTELIER, Paris, Flammarion, 1991, p. 17).
26 QUESNAY, *Le droit naturel,* ONCKEN, pp. 371, 368, 371, 367. Corsivo mio.
27 *Ivi*, ONCKEN, pp. 371, 372, 373.

senz'essere in grado d'intervenire nei suoi processi — è, per così dire, ricollocato al posto giusto. Di più: le parole del *docteur* indicano con chiarezza ch'egli vede una diversità *qualitativa* fra la fase della caccia-raccolta e le età della storia umana in cui l'uomo si fa "padrone" della natura (cosa che, del resto, già traspariva dalla prosa un po' barocca della *Philosophie rurale*). Ma mentre in Turgot e soprattutto in Smith il primo degli stadi appare come una vera e propria epoca nella vicenda dell'umanità, con una sua storia e una storia decisiva[28], nell'argomentare del *docteur,* la definizione dell'"état de pure nature" oscilla fra quella di una limpida figura logica e quella d'una nebulosa, abbastanza indefinita, epoca storica.

Rispetto agli "inventori"[29] della teoria stadiale, Turgot e Smith, in modo diverso è posto anche il nesso modo di sussistenza-proprietà-stabilimento di un governo. È una differenza che si coglie nel modo più chiaro nel raffronto con gli scritti dell'autore della *Wealth of Nations.*

"Property and civil government very much depend one on another" diceva Smith agli studenti che seguivano nel 1763-1764 le sue "lectures on jurisprudence". "In a nation of hunters – spiegava – there is properly no government at all they live according to the laws of nature. The appropriations of herds and flocks which introduced an inequality of fortune, was that which first gave rise to a regular government"[30]. Pure i padri della fisiocrazia pensano, per dirla con Mirabeau, che "il est impossible que le gouvernement ait nulle part précédé la propriété, puisque la propriété est nécessaire pour retenir les hommes ensemble et former la société; et que le gouvernement ne saurait être antècedent à la société. Le gouvernement dérive donc de la société et non la propriété du gouvernement"[31].

A parere di Smith però "the very end" dello stabilimento del governo "is to secure wealth and defend the rich from the poor". Nella *Wealth of Nations* il concetto è ripreso, ribadito e meglio puntualizzato[32]. Non si tratta di fare di Smith un antesignano del socialismo, come pure avvenne un tempo suscitando aspre polemiche[33], ma di coglierne la specifica differenza con il *docteur.* Per quest'ultimo governo e leggi positive sono un mezzo di autodifesa verso i "compatriotes peu verteux" pronti "à violer le droit d'autrui"[34].

Nell'uno, in Smith, c'è il riconoscimento di una *dialettica sociale* intrinseca alla vicenda degli uomini riuniti in società; nell'altro, in Quesnay, *un'opposizione naturale* d'ordine morale. Si noti inoltre il linguaggio: nello Smith delle *Lectures* (e, in seguito, della *Wealth)* il termine "government" è associato a diversi aggettivi che, qualificandolo, ne diversificano i contenuti. Il "civil government" in realtà istituito, recita l'*opus magnum* smithiano, "for the defense of the rich against the poor"[35] definisce uno stadio abbastanza avanzato dell'organizzazione (storica) del potere.

---

28 "There is a very great difference between barbarous nations and those that are a little civilised" (SMITH, *Lectures...,* cit., p. 408).

29 MEEK, *Il cattivo...,* cit., p. 52.

30 SMITH, *Lectures...,* cit., pp. 401 e 404.

31 [V. DE RIQUETI MARQUIS DE MIRABEAU *Mèmoire sur les États provinciaux. Introduction,* in [ID], *L'ami des hommes,* IV partie, s.l. 1758, p. 71.

32 SMITH, *Lectures....,* cit., p. 404; A. SMITH, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations,* ed. by E. CANNAN, London, Methuen, 1961 (éd. or. 1904) (d'ora innanzi *Wealth),* II, p. 236.

33 Cfr. L. EINAUDI, *Di una prima stesura della Ricchezza delle nazioni e di alcune tesi di A. Smith intorno alla attribuzione dei frutti del lavoro,* "Rivista di storia economica", 1938, pp. 50 sgg.

34 ONCKEN p. 373.

35 SMITH, *Wealth...,* cit., II, p. 236.

Se si ripercorrono attentamente le pagine di Smith e di Quesnay si percepisce con chiarezza che il primo è alla ricerca di un filo che gli permetta di cogliere i tratti essenziali *dell'evolvere* del corpo sociale. Lo trova negli stadi, caratterizzati dai diversi modi di appropriarsi dei mezzi di sussistenza. Smith sa bene – e basta leggere con attenzione le *Lectures* oltre che la *Wealth* – che essi non descrivono il processo storico reale. Sono tuttavia una *trama congetturale,* un percorso logico-storico, utile – forse indispensabile – sia per analizzare il multiforme presente[36] attraverso il modo in cui è venuto formandosi, sia per ipotizzare un futuro di sviluppo, per comprendere i tratti di quel "progressive state" che "is in reality the cheerful and the hearty state to all different orders of the society". Mentre "the stationary is dull, the declining melancholy"[37]. L'atteggiamento di Quesnay è diverso. Il *docteur* sembra tutto sommato mosso dallo stesso spirito che lo animava quando conduceva la sua battaglia in favore di una moderna chirurgia: "pénétrer dans les secrets de la nature"[38]. Svelare dunque un mondo già dato e, nel profondo, immutabile. L'idea allora dominante era infatti quella di una natura eterna, sempre eguale a se stessa per cui, annota Turgot all'inizio del *Plan* riferendosi alle leggi fisiche "toujours constantes", "on les décrit, on ne les raconte pas"[39]. Ed ecco allora in Quesnay, per usare le parole di Cartelier, l'"utopie [...] sous le nom de royaume agricole"[40].
Quando Tocqueville scriveva che "le passé est pour les économistes l'objet d'un mépris sans bornes"[41] faceva un'osservazione preziosa. In essa infatti, a ben vedere, è implicita e insita l'idea di una sostanziale assenza di una teoria storica nel pensiero della *secte.* Almeno in Quesnay e in Quesnay e Mirabeau della *Philosophie rurale* il problema è quello di penetrare la natura per svelare al corpo sociale le sue vere profonde leggi di funzionamento, non quello di ripercorrere un cammino atto a intendere come esso si sia venuto costituendo ed evolvendo, secondo – per gli "inventori" della teoria stadiale – una linea di *progresso.* Del resto non a caso – in un'epoca, in un ambiente e in un ambito tematico che tanta parte hanno avuto per l'elaborazione della teoria del progresso – il contributo dei fisiocrati a tale teoria è sostanzialmente minore, per alcuni addirittura nullo[42]. In un simile contesto la posizione dell'agricoltura = stato di natura spezza il filo

---

36 Sulla compresenza, nel presente, di società proprie dei diversi stadi aveva attratto l'attenzione Turgot nel secondo dei discorsi ai "Sorboniques" (SCHELLE, I, p. 217). Alcuni autori hanno ipotizzato che Smith avesse sentito parlare dei discorsi di Turgot giovane (per es. J. DELVAILLE, *Essai l'histoire de l'idée de progrès jusqu'à la fin che XVIII siècle* (1910), reprint Genève, Slatkine, 1969, p. 482). Sulla interminabile querelle dei rapporti Smith-Turgot cfr. R. FINZI, *Turgot fra fisiocrazia e pensiero classico,* in *Studi in onore di Paolo Fortunati,* Bologna, CLUEB, 1980, II, pp. 215-233.

37 SMITH, *Wealth....* cit., I, p. 91.

38 [F. QUESNAY], *Préface,* in *Mémoire de l'académie royale de chirurgie,* à Paris chez Charles Ormoni, MDCCLIII, p. XVIII.

39 SCHELLE, I, p. 276

40 CARTELIER, *op.cit.,* p. 12.

41 A. DE TOCQUEVILLE, *L'ancien regime et la révolution,* F. MELONIO éd., Paris, Flammarion, 1988, p. 249.

42 Dellvaille (op. cit., p. 418) e J. Bury (J. BURY, *Storia dell'idea di progresso* 1trad. it. de *The Idea of Progress,* London, Mac Millan, 1932J, Milano, Feltri nel li, 1964, p. 126) fondano il loro asserto di un contributo dei fisiocrati a incoraggiare la fede nel progresso su di un giudizio di Condorcet; R. NISBET, *History of the Idea of Progress,* New York, Basic Books, 1980 cita i seguaci di Quesnay in modo del tutto marginale (pp. 192 e 268); R. KOSELLECK e C. MEIER, *Progresso* (trad. it de *Fortschritt,* in *Geschichtliche Grundbegriffe Historisches Lexicon zur Politish-socialen Sprache in Deutscheland,* Stuttgart, Ernst Klett Verlag, 1975), Padova, Marsilio, 1991, se non ho letto male ne tace. Al proposito è interessante vedere pure L. CALABI, *Progrès e progress, perfection e improvement. Sul lessico di alcuni autori dell'Illuminismo in Francia e in Gran Bretagna,* "Società e

di una ricerca che tenta di cogliere le grandi tappe logico-storiche di passaggio dal semplice al complesso. Se là, in Turgot e Smith, il complesso è un *risultato,* qui, in Quesnay, è piuttosto un *presupposto.* E quindi: da un lato le società più semplici appaiono come una sorta di caso particolare di quella più complessa; dall'altro esse sono o possono essere viste come perturbazioni esterne. Lo stabilimento naturale e volontario della società – ci dice Quesnay nel *Despotisme de la Chine* – porta a ed è a un tempo portato dell'agricoltura – (vero) stato di natura[43].
C'è però anche il caso – solo apparentemente secondario – delle società che si producono attraverso le invasioni. Queste sono "livrées à la barbarie des usurpateurs qui ne sont que des souverains illégitimes, tant qu'ils *ne rentrent pas dans l'ordre naturel*". Tale distinzione e tale affermazione vengono dopo che Quesnay sembra aver accettato la successione logico-storica "classica" di sviluppo dal semplice al complesso. E sono precedute dall'asserto per cui la società agricola riunisce in sé tutti gli altri tipi di organizzazione sociale[44]. In questo quadro l'apparente adesione del *docteur* alla sequenza "classica" della teoria stadiale s'illumina di una luce diversa. Tanto più se lo si connette a un altro aspetto della visione stadiale dei fisiocrati, quello per cui le società commerciali si sviluppano "*à c'ôté des sociétés agricoles*"[45]. Decisamente diversa è la via seguita da Turgot, il più vicino, fra gli "inventori" della teoria, ai fisiocrati sul terreno analitico. La sua ottica è quella di comprendere i passaggi logico-storici che costruiscono la maturità del corpo sociale. Di questo stato "adulto" si tratterà poi di delineare il meccanismo (le leggi) di funzionamento. Queste sono le *Réflexions,* in cui è analizzata una società che ha già raggiunto lo stadio agricolo.
La metafora dello sviluppo sociale come sviluppo dall'infanzia alla maturità, simile a quello degli individui, implica anche lo stato di decadenza della senilità. E infatti pure nella pagina di Turgot lo sviluppo storico reale è un continuo succedersi di progressi e arretramenti. Per Turgot tuttavia, un arretramento generale, duraturo – "definitivo", starei per dire – è impossibile, per almeno due ordini di ragioni. Dopo la "précieuse invention" della scrittura l'uomo accumula e cumula le proprie conquiste. Queste, d'altronde, non subiscono mai un arresto totale. In qualsivoglia situazione l'imprescindibile e *rinascente* necessità della sussistenza fa infatti progredire, anche nelle epoche di più acuta decadenza, le arti meccaniche, che altro non sono che l'uso della natura da cui l'uomo, per sopravvivere, non può mai prescindere[46]. Per tutto questo Turgot potrà ottimisticamente scrivere che "aucune mutation ne s'est faite qui n'ait amené quelque avantage". La metafora, dunque, definisce e illustra essenzialmente un processo di ricerca sui modi di passaggio dal semplice (infanzia) al complesso (età adulta) nel tentativo d'individuarne le possibili regolarità. L'ipotetica esistenza di una legge "naturale" (simile, ma non eguale, alle regolarità riscontrabili in natura) è perciò precisamente l'oggetto della ricerca e il fine dell'analisi.
La tentazione di una contrapposizione frontale a questo proposito fra Quesnay e Mirabeau da un lato e Turgot dall'altro è seducente ma semplicistica.
È nota la difficoltà di decifrare il vero ruolo del concetto di "ordre naturel" nel sistema fisiocratico e in particolare nel pensiero del suo fondatore. Esso infatti costituisce a un tempo l'orizzonte e la sintesi di un concreto lavoro (l'analisi sul reale e una camicia di forza metafisica, l'armatura della regola catechistica della *secte.* Turgot prende a più

storia", 1993, pp. 279-307.

43 ONCKEN, p. 649. Ivi anche la citazione che segue nel testo. Corsivo mio.

44 *Ivi,* p. 647.

45 *Philosophie rurale,* cit., II, p. 23. Corsivo mio.

46 SCHELLE, I, pp. 218-219, 277, 118-119, 231. La citazione che segue nel testo è ivi alla p. 285.

riprese le distanze[47]. E arriva a negare a Quesnay e Mirabeau la capacità di sapere usare appieno le armi della critica che – aveva scritto in *Etymologie* – "rapproche continuellement les suppositions des faits"[48]. Proprio servendosi di quelle armi Turgot, già durante lo splendore della scuola fisiocratica, seppe distinguere fra il rivestimento metafisico[49] delle teorie degli *économistes* e il loro apporto analitico. Il futuro *contrôleur général* riconosce a più riprese Quesnay come maestro d'analisi scientifica, ma rifiuta il dogma. È un rifiuto che assume anche toni sottilmente sarcastici. Come quando scrive per la prima volta a Dupont della *Réflexions* appena composte: non si è affatto servito dell'algebra, quindi "il n'y a du *Tableau économique* que la partie métaphysique"[50]. Le riserve di Turgot riguardano da vicino il nostro tema: in quale misura la presenza di un involucro "metafisico" incide su potenziali, ulteriori sviluppi della capacità analitica dei fisiocrati?
Come si sa, la differenza essenziale fra gli approdi scientifici della *secte* e quelli di Turgot sta nel fatto che in quest'ultimo i rapporti capitalistici di produzione sono estesi a tutto il corpo economico. È impossibile scindere la capacità di Turgot di andare oltre Quesnay dalla sua diversa analisi dello sviluppo storico, anche se è ovvio che in questa diversità non sta l'intera spiegazione dei progressi analitici di Turgot. La ricerca dei passaggi dal semplice al complesso è fondata sul presupposto di un processo storico *autonomo* del quale è quindi necessario "dévoiler" le leggi di movimento. Nello schema di progresso di Turgot non c'è infatti posto alcuno per elementi metafisici. Per rendersene conto basta osservare il suo atteggiamento rispetto al racconto-modello biblico. Turgot dice semplicemente: la *Bibbia* non s'oppone all'ottica della ricerca che ho intrapreso sulla storia dell'umanità[51]. L'unico protagonista della storia è l'uomo che può vivere solo attraverso la soddisfazione dei bisogni e può conoscere solo attraverso gli strumenti sensoriali che la sua organizzazione biologica gli fornisce (e tuttavia Turgot non sarà mai materialista). La natura risulta così doppiamente incombente sulla storia. Di qui l'adozione di un modello al fondo meccanico (per quanto complicato da mille accidenti), il postulato della presenza di regolarità nel processo storico.
Tra legge del mondo della storia e legge del mondo della natura c'è tuttavia una differenza essenziale. Come si è accennato, nel '700 in genere e quindi pure in Turgot, i fenomeni della natura sono concepiti come sottoposti a leggi costanti, "renfermés dans un cercle de révolutions toujours les mêmes" per cui il tempo "ne fait que ramener à chaque instant l'image de ce qu'il a fait disparaître". Il mondo storico offre uno spettacolo ben diverso. Non solo varietà estrema, ma soprattutto non ripetizione, non ritorno al medesimo punto alla fine del movimento.
La "constitution physique" dell'uomo balza in primo piano proponendo come campo decisivo di riflessione i bisogni, la dipendenza *necessaria* e *rinascente* (che si ripete con regolarità) dell'uomo dall'appropriazione della natura, dal suo uso (di qui un certo prevalere dell'ottica del valor d'uso). Nello stesso tempo è stato posto il terreno per potere individuare anche le regolarità, le leggi che, in quanto tali, agiscono automaticamente. Per questo è necessario rinvenire una successione *logico-storica* in qualche modo "necessaria". Il che non implica che il processo storico reale abbia lo stesso svolgimento[52]. Le conseguenze che qui interessano sono due:

47 Cfr. a tal proposito SCHELLE, III, pp. 78, 347, 474, 502.
48 SCHELLE, 1, p. 489.
49 Cfr. CARTELIER, op. cit., p. 17.
50 SCHELLE, II, p. 519.
51 SCHELLE, I, p. 278.
52 SCHELLE, I, pp. 152-153.

1. già nella riflessione storica l'economia diviene terreno centrale per comprendere il movimento delle società umane;
2. le epoche si snodano sul filo di una crescente complessità comprensibile solo attraverso l'analisi logico-storica.

Ed ecco il punto. Ha osservato Meek che in alcuni fra i maggiori economisti del secolo XVIII è individuabile una linea per cui la teoria stadiale costituisce la premessa dell'analisi della "società commerciale", ossia: capitalistica. Partiti da una riflessione sulla storia diversi fra i più significativi autori dell'epoca spenderanno poi gran parte delle loro migliori energie a riflettere sulle "società commerciali". Questo schema s'attaglia bene a Smith, meno a Turgot per cui tuttavia nel complesso può funzionare abbastanza. E assai discutibile, a mio avviso, per Frainçois Quesnay (e del resto lo stesso Meek non manca di avanzare al proposito delle riserve[53]).
Turgot, in realtà, non ci offre uno schema di sviluppo storico fondato, come quello di Smith, su quattro stadi. Al pari di quella di Quesnay la sua è *esplicitamente* una teoria basata sui primi tre stadi. La differenza sta nel fatto che mentre egli incorpora lo stadio commerciale in quello agricolo e nei suoi sviluppi, Quesnay – già lo si è visto – pone le società commerciali accanto a quelle agricole, anche se nei diversi testi del *docteur* questa sembra subire qualche oscillazione[54]. In tal modo le "società commerciali" sono in qualche modo "estratte" dal corso del processo storico, collocate in un limbo non ben chiaro sul terreno analitico. La matassa è indubbiamente ingarbugliata. Quesnay infatti, mentre sospinge le società "commerciali" – vale a dire : pienamente mercantili – in questo ovattato limbo, coglie il ruolo decisivo del mercato (capitalistico). E proprio per questo può arrivare, ad esempio, a dare una formulazione precisa della dottrina della massima soddisfazione nella concorrenza perfetta[55]. Di più: proprio nel regolare e involontario funzionamento del mercato il *docteur* vede uno degli elementi del corpo sociale che rendono possibile applicare alla sfera economica un metodo d'indagine analogo a quello usato per le scienze naturali[56]. Queste osservazioni e intuizioni non costituiscono tuttavia un tutt'uno con l'analisi finissima del meccanismo capitalistico che governa le agricolture sviluppate. Così, nella pagina di Quesnay, il capitalismo non varca i confini del settore primario. *Di questo limite risente la sua visione storica e, al tempo stesso, è da essa alimentato.*
Incorporata nello stadio agricolo, la "società commerciale" non darà luogo in Turgot a uno stadio a sé, caratterizzato e mosso da una sua interna logica[57]. Nemmeno, a ben vedere, nelle *Réflexions* che pure sono per larga parte una descrizione di una società in cui i meccanismi capitalistici presiedono al funzionamento dei diversi settori economici e della società *nel suo complesso.* Ma non è possibile semplificare il discorso affermando sic et simpliciter che si è qui in presenza della descrizione, e quindi della posizione del quarto stadio, che non era stato enucleato nei giovanili scritti sul progresso. Certo, il pensiero di Turgot si è evoluto. L'esperienza con Vicent de Gournay lo ha portato ad approfondire i fenomeni mercantili, a interrogarsi con più rigore sulla "science du commerce"[58]. Questa esperienza è messa a frutto nelle *Réflexions.* Essa è

53 MEEK, *Il cattivo ...,* cit., pp. 152-153.
54 Cfr., ad cs., F. QUESNAY, *Analyse du Tableau èconotnique,* ONCKEN, p. 321 et ID., *De.spotisme...,* ivi, P 647.
55 F. QUESNAY, *Sur les travaux des artisans. Second dialogue,* ONCKEN, pp. 535-537.
56 MEEK, *The Economics ....,* p. 370.
57 Cfr. FINZI, *Turgot, l'histoire..., cit.,* passim.
58 SCHELLE, I, pp. 596-597.

abbastanza disomogenea rispetto alla dottrina fisiocratica da dare la sensazione al suo apparire, nella seconda parte dell'opera capitale di Turgot, dell'entrata in scena di un mondo del tutto diverso da quello precedente, descritto nella prima parte delle *Réflexions.* Tanto che Turgot deve porsi il problema non solo di spiegare l'origine dell'"autre moyen d'être riche sans travailler" ma anche di chiarirne "la liaison avec le reste du système de la distribution des richesses dans la société"[59]. Il futuro *contrôleur général* esprime anche ih tal modo la coscienza della diversità della propria analisi da quella della *secte.* E infatti proprio da qui partono gli sviluppi analitici che lo porteranno a una sociologia economica prettamente capitalistica, fondata sulla polarizzazione *in tutti i settori* detentori dei mezzi di produzione *versus* possessori di sola forza-lavoro[60]. Da tale premessa, ancora, si dipana il discorso che gli permetterà di cogliere l'interdipendenza e l'equilibrio reciproci fra *tutti* gli usi attivi e passivi del capitale[61]. Dunque è ben vero che "dans la dernière partie des *Réflexions* l'analyse orthodoxe de la structure sociale [e anche economica] s'éffrite avec l'intrusion de personnages nouveaux: les possesseurs des capitaux". A parere di Morilhat questo passaggio "d'un niveau d'analyse à l'autre" si produrrebbe "en faisant intervenir la dimension historique"[62]. Tuttavia a livello analitico i due mondi – quello della preminenza della terra e quello del capitale pienamente dispiegato – nelle *Réflexions* restano di fatto *giustapposti.* Turgot non riesce a integrarli in un unico modello coerente[63].

Non è detto che una visione più articolata del processo storico avrebbe permesso a Turgot di evitare tale giustapposizione. Non è argomento sufficiente dire che Smith per buona parte le evita. D'altra parte non serve sottolineare, in negativo o in positivo, che nelle *Réflexions* c'è un tentativo di spiegazione logico-storica del sorgere e svilupparsi delle attività commerciali che va oltre la notazione per cui "le besoin réciproque a introduit l'échange"[64]. Come si sa, non è questo il punto.

"Società commerciale" o espressioni simili sono imprecise metafore per definire il passaggio, e la coscienza di esso, a uno stadio diverso da quello agricolo. Nonostante tutto Turgot resta ancorato all'idea che tutti gli sviluppi che ha sotto gli occhi e analizza non hanno determinato la nascita di un modo nuovo, di uno stadio diverso. Per questo il suo punto di riferimento teorico resta Quesnay, nonostante le grandi differenze che caratterizzano la loro analisi economica e storica. Non a caso Smith sarà maggiormente in grado d'individuare in modo aperto meriti e limiti della teoria elaborata da un medico che, nel farsi economista ragiona come quei "speculative physicians" che hanno "imagined that the health of the human body could be preserved only by a certain precise regimen of diet and exercise". Mentre, polemizza argutamente l'autore della *Wealth,* l'esperienza ha mostrato che, come quello sociale, "the human body frequently preserves [...] the most perfect state of health under a vast variety of different regimens"[65].

Se Smith può andare oltre e integrare quanto Turgot non aveva potuto è perché –o, meglio, *anche* perché – individua con chiarezza e analizza in modo preciso il quarto

59 SCHELLE, II, p. 551.

60 *Ivi,* pp. 569-570; 572.

61 *Ivi,* pp. 589-593.

62 R. MORILHAT, *La prise de conscience du capitalisme. Économie et philosophie chez Turgot,* Paris, Mèridiens Klincksieck, 1988, pp. 154 e 156.

63 J. CARTELIER, La *contradiction terre/capital-argent chez Turgot,* in BORDES, MORANGE éd., *op. cit.,* pp. 121-130.

64 SCHELLE, 11, p. 573. La citazione contenuta nel testo è alla p. 552.

65 SMITH, *Wealth...,* cit., II, p. 194.

stadio, il mondo in cui tutti i rapporti sono pienamente mercantili e dunque la divisione (tecnica) del lavoro – molla della crescente ricchezza – può liberamente dispiegarsi. La questione della divisione del lavoro è, ai nostri fini, un punto d'osservazione significativo. Solo Smith le attribuirà una funzione che ne fa – è stato scritto forse con qualche esagerazione – praticamente l'unico fattore del progresso economico. Tuttavia, la sua presenza e la sua importanza, per quanto non nei termini che si ritroveranno nell'opus magnum smithiano, sono dati acquisiti dalla cultura economica a metà del secolo XVIII. In particolare, sulla divisione del lavoro si sofferma l'articolo *Art dell'Encyclopèdie* dovuto a Diderot mentre il tema circola nell'opera di Turgot giovane[66]. Non solo, dunque, Quesnay ha ben presente il tema della divisione del lavoro ma, di più, fin dagli articoli per l'Encyclopèdie, ha chiaro il ruolo che nella realtà economica giocano i concreti processi produttivi, spia di fattori strutturali più profondi. Perché, altrimenti, insistere tanto sulla sostanziale diversità fra coltura con cavalli e coltura con buoi ? Eppure non ne fa tema centrale della sua riflessione.
Seguire lo sviluppo del pensiero smithiano sulla divisione del lavoro non è qui possibile. Non è tuttavia troppo schematico dire che: 1. per l'autore della *Wealth* essa sia, per così dire, il modo di agire e di esprimersi sul corpo sociale della più specifica caratteristica umana, vale a dire "the faculties of reason and speech"; 2. essa determini, più della natura, le differenze sociali e individuali; 3. solo in una società commerciale essa possa pienamente dispiegarsi[67].
Come si può cogliere a prima vista l'individuazione del ruolo della divisione del lavoro da parte di Smith è connesso a una ben determinata antropologia, per la cui messa a fuoco la visione stadiale è strumento non secondario. Nei fisiocrati la via di un'antropologia pienamente "borghese" – di cui pure si colgono tracce[68] – pare bloccata e da preoccupazioni di carattere politico[69] e dal dogma dell'esclusiva produttività dell'agricoltura. Cosicché "*l'ordre de la société* suppose [...] essentiellement cette troisième classe de citoyens, premiers préparateurs et conservateurs de la culture et *propriétaires* dispensateurs du produit net"[70] Anche nella *Wealth* "those who lives by rent" costituiscono uno degli essenziali "orders" di "every civilized society". Ma fra tali "orders" il primato va a chi, possedendo capitali, li impegna a scopo di profitto in qualsivoglia settore produttivo. Il primato va ai "merchants and masters manufacturers" – incarnazione dello stadio mercantile – inevitabilmente superiori al "country gentleman", in quanto possiedono "a better knowledge of their own interest"[71].

---

66 SCHELLE, I, pp. 118-119, 121, 231, 233. Su tutta la questione si veda R. FINZI, *La physiocratie,* in A. CALZOLARI, S. DELASSUS *Essais et notes sur l'Encyclopèdie,* Milano, F.M. Ricci, 1979, p. 107 e la bibliografia ivi citata.

67 SMITH, *Wealth...,* I, pp. 17-21. Tutte le osservazioni presenti nella *Wealth* sulla divisione del lavoro sono presenti in scritti e abbozzi degli anni '60 per cui vedasi *Lectures...* pp. 562-586.

68 Ne *L'ami des hommes* si legge, ad es., che "intérêt général, loin de contraster, comme on le croit, avec l'intérêt particulier, n'a de base au contraire que celui-ci" (IV partie, cit., p. 33), ma quest'impostazione ha subito dopo corretta un senso assai diverso (ivi., p. 34).

69 CARTELIER, *L'économie politique ...,* cit., p. 20; FINZI, *La physiocratie,* cit., pp. 119-124.

70 QUESNAY, *Sur les travaux ....*, cit., ONCKEN, p. 529.

71 SMITH, *Wealth...,* cit., I, pp. 276, 277, 298.